

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Libertà di scelta ai Paesi europei se coltivare ogm

di **Alessandro Olper**
Università di Milano

Negli ultimi dieci anni la coltivazione di piante geneticamente modificate (gm) è stata adottata da milioni di agricoltori in circa 25 Paesi, interessando 135 milioni di ettari nel 2009, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente.

Questi numeri appaiono confermare il successo commerciale e, soprattutto, agronomico degli ogm. Nonostante ciò la forte polarizzazione intorno agli ogm, tra le rigide posizioni della Ue e quelle dei principali Paesi produttori, contribuisce a determinare una complessa situazione a livello internazionale e comunitario.

Attualmente, la produzione di piante gm è fortemente concentrata in una manciata di Paesi: gli Stati Uniti assorbono 64 milioni di ettari, poco meno del 50% della superficie, seguiti da Brasile (21,5 milioni) e Argentina (21,3 milioni). Inoltre, nonostante India e Cina siano importanti produttori di ogm con grandi potenzialità future, fino a oggi hanno coltivato soprattutto cotone gm per usi non alimentari.

Parallelamente, molti Paesi in via di sviluppo hanno seguito una strategia di attesa, preoccupati della reale possibilità di perdere quote di mercato nei Paesi avversi agli ogm.

Come noto nell'Ue gli alimenti gm hanno trovato una forte resistenza sia da parte dei consumatori, sia del mondo politico: nel 2009 in Europa sono stati coltivati soltanto 95.000 ettari concentrati soprattutto in Spagna, nonostante la normativa europea permetta la coltivazione di piante gm approvate dalla Commissione. Attualmente, il bando sulla coltivazione di ogm messo in atto da diversi Paesi Ue

rischia di compromettere il principio di sovranità della normativa europea su quella nazionale.

Al fine di risolvere questa situazione di stallo, la Commissione Barroso si è messa al lavoro con l'obiettivo di formulare alcune proposte legislative che saranno rese pubbliche verso la metà di luglio.

In pratica il nuovo approccio si pone l'obiettivo di coniugare il corrente sistema di autorizzazioni dell'Ue, che, almeno in linea di principio, è basato su un metodo scientifico, con la libertà per gli Stati membri di poter decidere autonomamente sulla coltivazione degli ogm. Tutto ciò dovrebbe concretizzarsi attraverso l'introduzione di alcuni emendamenti alla direttiva Ce 18/2001, a cui si aggiungerebbe una raccomandazione volta a garantire un'applicazione più elastica della coesistenza. In pratica, si tratta di rendere conforme alla normativa Ue una situazione di fatto, vale a dire il bando alla coltivazione di ogm che non è conforme alla normativa Ue.

Le implicazioni di tali proposte appaiono rilevanti, presentando peraltro sia elementi positivi, sia criticità. Gli elementi positivi derivano dalla reale possibilità di rendere più flessibile ed efficace l'attuale processo Ue di approvazione degli ogm, che fino a oggi si è rivelato quanto mai incerto e politicizzato. Attualmente, il tempo medio per approvare un nuovo ogm nell'Ue è raramente inferiore a 4-5 anni; per intenderci la famosa patata gm (Amflora) ne ha richiesti circa 10. Tutto ciò genera problemi sia a carico dei nostri partner commerciali sia degli stessi produttori europei. Per esempio, il settore zootecnico, essendo dipendente dalle importazioni di pannelli di soia gm, rischia rilevanti ripercussioni a causa della mancata approvazione nell'Ue di soia gm coltivata dai principali partner commerciali. Paradossalmente, proprio da questo settore dell'agricoltura europea potrebbero derivare pressioni politiche finalizzate a rendere la posizione Ue sugli ogm più flessibile.

Il difficile rispetto del Trattato di Lisbona

D'altro canto, l'idea di «nazionalizzare» le decisioni sulla coltivazione degli ogm si scontra sia con l'impianto legale del Trattato di Lisbona, sia con la sua fattibilità pratica. L'articolo 3 del Trattato relativo al mercato unico impedisce, infatti, l'introduzione di qualsiasi restrizione commerciale nel mercato interno. Perciò gli agricoltori dei Paesi che dovessero scegliere di non coltivare ogm si troverebbero nella situazione di poter acquistare legalmente semente gm, ma allo stesso tempo non potrebbero legalmente utilizzarla.

Al di là dell'apparente contraddizione, la questione centrale è pratica: come sarebbe possibile controllare efficacemente gli inevitabili abusi e, soprattutto, quanto ci verrebbe a costare?